

daveri degli amici e dei nemici e cadevano in quelle caverne indistintamente rivi di sudore e di sangue ». La disperata resistenza dei veneziani davanti a forze enormemente superiori era stata galvanizzata dalla energia dei capi tra i quali impareggiabili il Villa, nominato comandante generale delle fanterie, e il Vermiller generale delle artiglierie; nonchè dalla emulazione dei vari reparti; emulazione che aveva messo spesso in evidenza il temerario impeto offensivo e difensivo dei savoiardi. Ma soprattutto, infaticabile nel portarsi sempre dove più impellente era il bisogno della sua presenza e perciò più insidiosa la minaccia, l'animatore della vittoriosa resistenza era stato Francesco Morosini impassibile nel grandinare dei proiettili e indifferente alle ferite, cosicchè fu visto il giorno di San Giacomo rimanere sugli spalti ad infervorare gli animi nonostante fosse stato colpito al petto da una moschettata.

Le notizie sulla cruenta annata così trascorsa si sparsero presto per il mondo cristiano destandovi una profonda commozione. Clemente IX, salito alla cattedra di S. Pietro dopo Alessandro VII, ammirato della lotta impari che Venezia conduceva contro Costantinopoli si adoperò a cercarle aiuti; cedendo alle sue insistenze, il duca di Lorena assoldò truppe per ventimila scudi; l'imperatore inviò in due riprese tremila-seicento soldati comandati da Enrico di Kini-